



PALERMO. IL CENTRO STORICO E I SEGNI DEL TEMPO

Intervista di Adriana Piazza

E' una bellissima mattina di maggio. Mi trovo nel giardino di villa Niscemi tutto avvolto in un mistico splendore che mi riporta magicamente indietro nel tempo. L'aria sa di antico, di straordinarie visioni che rendono tutto ciò che mi

circondo meno concreto e reale, che mi riconducono verso le stagioni del passato, verso i misteriosi silenzi, le piazze, i vicoli, i tetti, le strade tortuose degli antichi mandamenti cittadini racchiusi fra le vecchie mura.

Ho appena visitato la mostra di Aldo Sessa, dedicata ai luoghi del centro storico di Palermo, che furono i testimoni più emblematici di epoche gloriose. Luoghi forse irrimediabilmente perduti o forse ancora vivi che respirano nelle chine del pittore palermitano attraverso l'armonioso sposalizio della esperienza liberty e del puntinismo, in un'originalissima rappresentazione grafica ricca di particolari architettonici rustici o monumentali, di giardini lussureggianti, cieli solcati da timide nuvole, onde trasparenti.

Tutta una serie di immagini linde e lucenti come un sapiente lavoro di oreficeria che ci manda ai tempi remoti in cui Palermo confluirono tutte le civiltà e i tesori del mondo.

Sulle pergamene di Aldo Sessa rivive l'antica realtà corretta e abbellita dal sogno e dall'emozione in una sorprendente dimensione onirica portata all'incandescenza da una calda e fertile fantasia.

Allora ogni pietra, ogni muro bianco, ogni delizioso ghirigoro in ferro battuto, ogni cupoletta moresca, tanto pazientemente e ostinatamente illustrati, si rivestono di un'immaginata bellezza per narrarci sottovoce il passato, risvegliando tanti momenti dispersi, tanti frammenti di vita, abitudini, desideri.

Osservare questi quadri è come penetrare in una città sepolta dove i tetti dell'Albergheria e le rustiche piazzette pavimentate da antiche "balate" convivono con la magnificenza della cupola del Carmine, l'austera eleganza del palazzo Drago, il suggestivo fascino della chiesa di S. Maria dello Spasimo. Ma per noi palermitani essi significano qualcosa di più. Molto di più. Ritrovare la nostra storia, le nostre radici, la nostra identità.

Decifrare un meraviglioso palinsesto dove pezzi di città, testimonianze di popoli diversi, si sono sovrapposti e amalgamati. Tutto ciò si evidenzia nella china “Palermo: incontri mediterranei”, magistrale sintesi delle civiltà millenarie che si sono succedute nella nostra città.

Ma la chiave di lettura delle opere di Aldo Sessa si ricava anche dalle sue esperienze culturali vissute da artista e da insegnante(è stato docente di disegno e Storia dell’Arte presso Licei e magistrali del Veneto e della Sicilia) e dal suo impegno umano e sociale che gli permette di trasfondere nei suoi quadri un messaggio di speranza per il prezioso recupero del Centro Storico. Ecco perché preferisco lasciare all’artista stesso il compito di raccontarci con le sue parole come la riabilitazione di quei luoghi che rappresentano la splendida testimonianza del nostro passato abbia galvanizzato la sua attenzione.

D. Professor Sessa, secondo lei, nelle sue opere che rappresentano luoghi e ambienti del centro storico di Palermo, si respira di più la bellezza del passato o la speranza dell’avvenire, cioè di quella riabilitazione che tutti ci attendiamo?

R. Le opere nelle quali rappresento il centro storico di Palermo scaturiscono da un mio percorso interiore. Realizzandole ritorno indietro con gli occhi, con la mente e con il cuore alla mia infanzia, alla mia adolescenza, poiché in alcuni di questi luoghi ho vissuto, e ho ricordi molto nitidi anche della vita che li animava. Risento suoni, voci, odori, che ora aggirandomi fra viuzze, piazze o androni non ritrovo più. Così io li rappresento. Come uno scenario senza più vita che attende l’opera e la mano sapiente dell’uomo, spinto dall’amore per la propria città e dalla consapevolezza che gli inestimabili e irripetibili beni che essa possiede non possono essere ulteriormente trascurati. Bisogna quindi prodigarsi per il loro recupero, perché la vita vi ritorni, perché possiamo trasmetterli alle future generazioni.

D. A quali conclusioni porta il suo crescente impegno nel raccontare che l’uomo ha compiuto attraverso i secoli e di cui ogni angolo della nostra città è una testimonianza preziosa?

R. La nostra città conserva testimonianze uniche al mondo. Ogni monumento, ogni angolo del nostro centro storico indica il percorso che gli uomini hanno compiuto attraverso i secoli e ne raccontano le gesta, le numerose problematiche e le soluzioni trovate. Il mio impegno continuo è di fissare attraverso immagini questa evoluzione storica, questo cammino

della nostra città, della nostra cultura che è fatta da sempre di convivenza pacifica fra diverse razze, culture e religioni.

D. Quali esperienze le è capitato di cogliere nella sua attività al di fuori della Sicilia, quali raffronti fra Palermo e le altre città d'Italia a proposito del recupero dei beni culturali?

R. Quale insegnante di Disegno e Storia dell'Arte nei Licei e nei Magistrali, sia fuori la Sicilia che a Palermo e provincia. La mia carriera scolastica è iniziata negli anni settanta nel Veneto in provincia di Treviso, nel cuore delle ville palladiane, tra la pianura e i colli Asolani, tra monte Grappa e la laguna veneziana, tra i sacrari della prima guerra mondiale e la via del vino rosso e quella del vino bianco, tra la nebbia invernale e le lunghe giornate di pioggia primaverile. Tralascio le estati perché, come si immagina, le ho trascorse a Palermo. Fare un raffronto tra Palermo e questi luoghi dove ho vissuto ed ho insegnato per un decennio, è molto arduo, ma tuttavia voglio essere sincero. Il Veneto possiede in genere grandiose opere d'arte e quasi la totalità è ben conservata, anche se Venezia nel suo centro storico zone fortemente degradate e disabitate come Palermo. Da ricerche, fatte fare dai miei alunni veneti sui luoghi di loro provenienza, ho potuto constatare direttamente, come durante i secoli ogni qualvolta avveniva una distruzione parziale o totale, per varie cause, di queste città o paesi, subito si pensava alla loro ricostruzione. Basti ricordare il terremoto dei Friuli negli anni

Settanta. Purtroppo non possiamo dire la stessa cosa della nostra terra. Negli anni Ottanta, tornato a Palermo ad insegnare in un liceo allocato in palazzo del centro storico, ho fatto fare ai miei allievi una ricerca storica, tecnica e socio-ambientale nel quartiere dell'Albergheria, raffrontando alla rimanente realtà della città. Sono emerse situazioni allucinanti: intere famiglie alloggiate in locali fatiscenti e in continuo pericolo di crolli, immerse in una povertà totale; palazzi nobiliari sventrati dalle bombe della seconda guerra mondiale, puntellati da mura o da travi, trasformati in stalle o depositi; catapecchie addossate a chiese semidistrutte; residui di macerie amalgamate con strati di immondizie, dove ogni norma igienica era ed è ancora sconosciuta.

Credo che siamo ben lontani dal voler fare un raffronto del recupero dei beni culturali e sociali della nostra città con il resto d'Italia, tuttavia, ribadisco ancora una volta, occorre che tutti noi ci impegniamo affinché questo recupero monumentale e soprattutto sociale avvenga al più presto per riportare Palermo tra le capitali europee.

D. Cosa proporrebbe per risvegliare nel cuore dei giovani un profondo attaccamento per la conoscenza e la rinascita di quanto ha costituito il passato della nostra città?

R. Il mio impegno di insegnante che ha visto e vissuto esperienze valide in altre città d'Italia, mi ha spinto fin dagli anni ottanta a fare opera di sensibilizzazione nel contatto quotidiano con i miei alunni perché prendessero conoscenza della realtà per poterla trasformare attraverso la conoscenza storica politica e sociale dei monumenti della città.

Questo mio metodo di lavoro adoperato per risvegliare nel cuore dei giovani l'amore e l'orgoglio di appartenere ad una città unica al mondo per il suo glorioso passato, con mio grande plauso lo vedo realizzato nel progetto "Palermo apre le porte", "La Scuola adotta un monumento".

La mia proposta è che l'adozione di un monumento da parte dei giovani non deve essere limitata a pochi giorni dell'anno, ma operativamente a carattere permanente. I giovani devono essere custodi di questo grande patrimonio che generazioni precedenti hanno ignorato addirittura distrutto.